

IL CASO

Padre Bossi: quando il rapito può essere ucciso

di **RENATO FARINA**

Francesco Cossiga mi gela. Mi scandalizzavo con lui per il modo strafottente del governo italiano di guardare al caso di padre Bossi. E lui dice: «Come cristiano sono scandalizzato. Come politico no. I governi non si muovono per ragioni umanitarie, mai. Anche quando lo fanno credere. È normale che agiscano per ragioni politiche. Per questo un sequestrato (...)

(...) è diverso dall'altro. Prodi sapeva benissimo, e lo ha testimoniato Karzay, che se avessero ucciso Daniele Mastrogiacomo sarebbe caduto. Per questo il suo governo si è esposto oltre ogni prudenza. Ma se uccidono padre Bossi - Dio non voglia - ma a Prodi non gli fa un baffo. Difficile che Rifondazione o Diliberto muovano un sopracciglio». Dunque è proprio così: padre Bossi conta zero.

Va bene. Come sta padre Bossi? Pare sia vivo. Pare stia bene. Questo però si sarebbe potuto dire di lui anche alcuni giorni fa. Oltre al fatto che il governo italiano per bocca dell'ambasciatore aveva negato la possibilità di pagare alcun riscatto (France presse). Oggi sul sacerdote del Pime (Pontificio istituto missioni estere) si può dire che almeno gli fischieranno le orecchie. Per la prima volta dal giorno del suo rapimento si parla di lui dappertutto e con un po' di trepidazione: è stato ritenuto degno della prima pagina da molti quotidiani oltre a Libero (non da Repubblica né dall'Unità: chi crede di essere, un giornalista di sinistra o almeno almeno un musulmano di Emergency?).

Domenica scorsa, Luca Volonté, presidente dei deputati Udc, aveva sollevato il caso, alzando il sasso sotto cui marciva la sorte di quest'uomo. Ha detto. Possibile che questo missionario lombardo debba essere abbandonato? Che male ha fatto per essere trascurato

così dalle nostre autorità? Volonté non ha chiesto la liberazione in sua vece di qualche terrorista, e neanche il versamento di qualche milione di dollari. Ha implorato un segnale di interesse, e per svegliare l'addormentato ha picchiato il pugno sul tavolo. Finalmente c'è stato un moto. Purtroppo non è apparso in video Prodi a lanciare un forte appello da inoltrare via satellite ad Al Jazeera. Neanche D'Alema ha mostrato il suo volto frememente per qualcosa che non sia Mastrogiacomo o una barca. La Farnesina ha però risposto. Ma il modo dimostra che davvero il nostro padre Giancarlo Bossi è di serie C. Infatti la nota era anonima e risentita. Il ministero degli Esteri ha digrignato i denti. Come si osa protestare? Chi crede di essere questo tal Volonté, un Gino Strada? Stia buono.

Anche qui sta la differenza. Il modo come sono trattati dai nostri governanti quanti protestano dimostra in che conto è tenuto un ostaggio. Quando Emergency e La Repubblica si lamentavano con il nostro governo per la detenzione di Rahmatullah Hanefi, la Farnesina ha sempre mostrato un volto mite e penitente, ha sempre abbozzato: facciamo-tutto-il-possibile. E quelli: non-basta-siete-complici! E dire che Karzay aveva già liberato cinque capi terroristi, tra cui il plenipotenziario militare dei talebani, Mansoor Dadullah,

per consentire la liberazione di Mastrogiacomo (e la decapitazione di due afgani). Stavolta la Farnesina fa la faccia feroce. Non con i rapitori, figuriamoci, vanno tenuti buoni prima durante e dopo, dato che sono islamici. Così, per il caso Bossi, invece di rasserenare, e in fondo di giustificarsi per essersi dimostrato un difensore non proprio efficiente e brillante (come mai un nostro ostaggio se ne sta prigioniero all'estero e non sappiamo niente di niente dal 10 giugno?), il governo se la prende con il nemico interno, contro chi «specula» su questa vicenda. Pazzesco. Uno finalmente si interessa, chiede notizie con la giusta dose di rabbia, vuole essere rassicurato su un impegno che mobiliti l'opinione pubblica e in tal modo

sia un efficace spinta al governo locale. E che si fa? Lo si impala come sciacallo. Presidente Prodi e vicepresidente D'Alema, quanta prosopopea. Avreste potuto rispondere: «Tranquilli, abbiamo contatti, stiamo spingendo con ogni forma di pressione la signora

Gloria Macapagal-Arroyo, presidente delle Filippine, a fare di tutto, senza mettere a rischio la vita dell'ostaggio». Il problema è che non è vero. Non risultano telefonate di Prodi alla presidente delle Filippine. La cosa più vergognosa è che si coinvolge la sorella di padre Bossi per chiedere di non far polemiche. Giusto. Ma i parenti in questi casi dicono solo quello che il governo chiede dicano. Sono costretti a fidarsi. E non è bello usare la voce dei deboli. Ovvio che i parenti non vogliono blitz armati, ciò che peraltro pareva auspicare il nostro governo negando qualsiasi intenzione di versare alcunché.

Sia chiaro: il Pime ha già dovuto avvertire che non è disposto a pagare informatori né tanto meno riscatti. Il Vaticano del resto non attiva né auspica queste pratiche. Esse metterebbero in pericolo tutti i più di 50mila missionari nel mondo. Non si vogliono creare precedenti. Questo spiega la prudenza della Santa Sede, la quale solo nel 2006 ha contato 24 missionari assassinati (sono stati 606 tra il 1990 e il 2000). Ma di certo vorrebbe che si manifestasse più affetto per chi con il dono della sua vita onora l'Italia. Insomma: il governo italiano dovrebbe far sentire il suo fiato buono e attento.

Vogliamo ricordarci di come fu gestita la questione Mastrogiacomo? Era un agitarsi straordinario. Non erano passati due giorni dal rapimento, e già il 6 marzo Massimo D'Alema interviene e esprime la «sensazione che Mastrogiacomo sia stato catturato dalla struttura militare dei talebani». Ogni giorno la Farnesina emette una nota. Prodi prima che sia trascorsa una settimana, dinanzi alle pressioni, non azzanna chi domanda spiegazioni, ma si trincerava dietro un umile riserbo: «Sarebbe per me disonesto dare una risposta». Poi il 15 marzo, Prodi si fa solenne: «Non risparmieremo alcu-